

GLI ATTEGGIAMENTI E I GESTI RITUALI COMUNI

“L’atteggiamento comune del corpo, da osservarsi da tutti i partecipanti, è segno dell’unità dei membri della comunità cristiana riuniti per la santa liturgia: manifesta infatti e favorisce l’intenzione e i sentimenti dell’animo di coloro che partecipano” (Ordinamento generale del Messale romano nr. 42).

Non si celebra soltanto con il cervello, ma con tutto il corpo: “Venite, esultiamo per il Signore... acclamiamo con musica e canti... Venite, inchiniamoci, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti (Sal 95, 1-2.6).

Stare in piedi. È l’atteggiamento più importante durante la messa. Stare in piedi non significa che si è credenti adulti dinanzi a Dio (di certo non vuol dire che si rifiuta di mettersi in ginocchio davanti a lui), ma significa anzitutto che, per mezzo del battesimo, si è già risorti, “rialzati di tra i morti” (cf. Efesini 5, 14) attraverso Cristo e con Cristo. È per questo che nella chiesa antica era vietato mettersi in ginocchio la domenica, giorno della risurrezione, come attesta Agostino: “Noi preghiamo in piedi perché è un segno di risurrezione”.

Stare seduti. Stare seduti è una posizione di riposo, però durante la messa questo riposo non è far niente, ma è interamente destinato a un migliore ascolto o alla preghiera personale. Non si dimentichi che la prima grande parte della celebrazione eucaristica è una liturgia della Parola (non della lettura!): un membro dell’assemblea fa la lettura, però è il Signore che parla al suo popolo “perché è lui che parla quando nella chiesa si leggono le sante Scritture” (Sacrosanctum Concilium, nr. 7). La posta in gioco è più grande di quanto si pensi. Il fatto che i fedeli ascoltino ciò che Dio dice attraverso la Bibbia e non leggano il testo nel loro messale o su un foglio (fatta eccezione, ovviamente, per chi ha problemi di udito) significa che la fede cristiana è una risposta alla rivelazione divina. Già l’ebraismo viveva (e vive ancora) questa dimensione dell’ascolto, tanto che una delle grandi preghiere quotidiane è lo *Shema’ Jisra’el* (“Ascolta, Israele”); e Giovanni, al seguito di Gesù, dice nell’Apocalisse: “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese” (Apocalisse 3, 22).

Ecco la ragione per cui ci si alza in piedi all’erompere dell’Alleluia: è “Cristo che annuncia ancora l’evangelo” (Sacrosanctum Concilium, nr. 33).

Se la lettura non è abbastanza comprensibile, tocca al lettore imparare a leggere in pubblico, e non ai fedeli compensare con una lettura individuale.

Stare seduti favorisce inoltre la preghiera personale durante la presentazione delle offerte e durante il silenzio dopo la comunione.

Inginocchiarsi. Nella tradizione della chiesa antica il mettersi in ginocchio era il grande atteggiamento penitenziale e implorativo (*flectamus genua*: pieghiamo le ginocchia). Poi nel corso dei secoli, soprattutto nel medioevo, la devozione ne ha fatto un atteggiamento di adorazione.

Così l’*Ordinamento generale del Messale romano* chiede che i fedeli si inginocchino “alla consacrazione (ci si inginocchia quando il sacerdote invoca il dono dello Spirito Santo sulle sacre specie e ci si alza in piedi alle parole “Mistero della fede”), a meno che lo impediscano lo stato di salute, la ristrettezza del luogo, o il gran numero dei presenti, o altri ragionevoli motivi” (nr. 43). È molto difficile allora imporre una pratica comune. Va ricordato solamente che un atteggiamento singolare (mettersi in ginocchio quando tutti gli altri stanno in piedi e stare in piedi quando tutti gli altri si inginocchiano) non corrisponde all’intento della chiesa: essa desidera che gli atteggiamenti siano comuni, quali segni dell’unità della comunità (cf. l’*Ordinamento generale del Messale romano*, nr. 42).

Fare il segno della croce. Si tratta di tracciare una croce sul proprio corpo, e non semplicemente di marcare quattro punti sulla fronte, sullo stomaco e sulle due spalle. Il gesto rimanda chiaramente al battesimo, in cui per la prima volta fu tracciata una croce sul corpo del futuro battezzato. La calma nel tracciare il segno e nello scandire le parole: “Nel nome del Padre...” permette di dare a questo gesto tutto il suo peso pasquale.

Battersi il petto. Battersi il petto, luogo vitale del cuore e del respiro, è un gesto di designazione, come se ci si accusasse dicendo: “Sono io!”. Manifesta pubblicamente che ci si riconosce peccatori.

Triplice segno prima dell’Evangelo. Ecco dei segni che possono diventare ridicoli se fatti meccanicamente. Per di più, il loro senso è purtroppo poco conosciuto. Esso è invece molto bello: è chiedere che “questo Evangelo penetri la mia intelligenza perché io lo comprenda, la mia bocca perché lo proclami e il mio cuore perché lo ami”.

Guardare l’ostia e il calice. È cosa frequente vedere i fedeli chinare la testa quando il presbitero eleva l’ostia o il calice per mostrarli. C’è qui qualcosa di curioso: infatti nel XIII secolo fu introdotta l’elevazione proprio perché l’ostia fosse vista e adorata. Dunque i fedeli devono prima guardare, per vedere Colui che poi adoreranno inchinandosi. ...

Il dono della pace. È necessario ricordare regolarmente ai cristiani che non è la loro pace quella che essi si danno, bensì la pace di Cristo. È la pace donata dal Signore ai suoi discepoli la sera di Pasqua (Cf. Giovanni 20, 19), e ora essi se la offrono per l’avvenire, per la settimana che si apre. Ciò che si offre e si dona è la pace e non solo l’amicizia. In fondo, posso dare sinceramente la pace di Cristo a una persona accanto a me in chiesa senza doverle dimostrare amicizia in quanto tale, o perché la conosco, o perché ho avuto rapporti un po’ tesi con lei. Inoltre, ciò che dobbiamo trasmettere gli uni agli altri non è solo un “segno” di pace, ma, attraverso ciò che è necessariamente un segno, la pace di Cristo stesso. Non è certo che questi due elementi (la pace e non solo l’amicizia, la pace di Cristo e non solo il suo segno) siano ben compresi.

“Non è la nostra pace che comunichiamo, né i buoni sentimenti e i pii desideri, ma la pace che sgorga dalla Pasqua di Cristo. ... A tal proposito, si eviti in alcune circostanze, come la solennità di Pasqua e di Natale, o durante le celebrazioni rituali, come il Battesimo, la Prima Comunione, la Confermazione, il Matrimonio, le Ordinazioni, le Professioni religiose e le Esequie, che lo scambio della pace sia occasione di esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti” (Lettera circolare della Congregazione per il Culto e i Sacramenti sul *Dono della pace nella Messa*, nr. 6/c).

Fare l'inchino. Anche se molto leggero, l'inchino del capo è un gesto semplice che in modo discreto fa partecipare il corpo alla preghiera. L'inchino è previsto alle parole del Credo: “E per opera dello Spirito santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”, per onorare l'Incarnazione del Signore con cui si inaugura il mistero della salvezza. Lo si può fare alla benedizione finale. Lo si potrebbe fare inoltre durante la formula di perdono alla fine dell'atto penitenziale e, sia che si stia in piedi sia che si stia in ginocchio, dopo ciascuna delle elevazioni, come si è detto sopra.

Fare la genuflessione. La genuflessione è un breve inginocchiarsi che è in rapporto diretto con la presenza di Cristo nel Sacramento del pane e del vino consacrati. ... La genuflessione è nata nel medioevo come reazione da parte di coloro che non volevano, in quanto cristiani, fare di meno di fronte al Signore Gesù di quanto facesse un vassallo di fronte al signore del luogo. Non è più la nostra situazione. Perciò molto spesso la genuflessione è stata sostituita dal gesto che la precedeva, ossia dall'inchino profondo di tutto il busto e non solo del capo. ... Non va dimenticato tuttavia che in un mondo che molto spesso non vuole né Dio né Signore, la genuflessione testimonia che i cristiani riconoscono di essere alla presenza di Qualcuno che è più grande di loro.

CENTRO DI PASTORALE LITURGICA FRANCESE,
Ars celebrandi, pp. 149-155

Caritas Baby Hospital (Betlemme)

Domenica 6 ottobre è fissata la raccolta mensile a favore del “Caritas Baby Hospital” di Betlemme.

Ufficio parrocchiale

Per la richiesta di Messe per i defunti e per incontrare il parroco è necessario telefonare al numero della canonica (049 620231). In caso di mancata risposta, lasciate un messaggio in segreteria telefonica.

Contatto

Solo in caso di particolari urgenze ci si può rivolgere a Don Alberico Alfonsi (cellulare 339 4526000).

In memoria

Sabato 27 luglio è morta **Giuliana Giuriatti Vedova Sandonà**. La Messa di Esequie è stata celebrata mercoledì 31 luglio nella Chiesa Parrocchiale di Creola.

Lunedì 26 agosto è morta **Giacinta Bonomi Vedova Schiavon**. La Messa di Esequie è stata celebrata giovedì 29 agosto.

Nell'affidare a Dio le Sorelle Defunte, si esprime fraterna vicinanza ai Familiari in lutto.

MESSE

31 sabato

ore 18.00

Defunti Peron Renzo e Cesarina
Defunti Famiglia Piva

1 +

ore 8.30

ore 10.00

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Offerente

Defunto Benito Renier

7 sabato

ore 18.00

Defunto Roberto Vendramin
(*anniversario*)

Defunto Lorenzo Talami

8 +

ore 8.30

ore 10.00

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Defunto Pietro Paccagnella

Defunta Gina (*anniversario*)

14 sabato

ore 18.00

ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

Defunto Adelmo Bedin (*anniversario*)

Defunti Famiglie Morello, Barbiero, Varotto

Defunti Teresa e Oscar

15 +

ore 8.30

ore 10.00

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Defunta Alice Fanton

Defunti Anna e Antonio

19 giovedì

ore 18.00

Anime del Purgatorio

20 venerdì

ore 18.00

Santi

**Andrea Kim Tae-Gôn, presbitero
e compagni, martiri**

Offerente

21 sabato

ore 18.00

Defunto Francesco Trevisan (*anniversario*)

Defunti Guido e Dina

Defunti Peron Renzo e Cesarina

22 +

ore 8.30

ore 10.00

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Offerente

Defunto Vladimiro Artuso

26 giovedì

ore 18.00

Defunti Maria, Felice

e Defunti Famiglia Bernardi

27 venerdì

ore 18.00

San Vincenzo de' Paoli, sacerdote

Offerente

28 sabato

ore 18.00

Defunta Silvana (*anniversario*)

Defunti Famiglia Bedin

29 +

ore 8.30

ore 10.00

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Defunto Attilio Cattelan

Offerente